

Toni Fontana

SIMONA E SIMONA giorno 13

Il filmato dura 4 minuti e mostra le rapite che illustrano la loro attività I volontari: è una dimostrazione di amore per l'Iraq in guerra



L'Ong ha ricevuto numerosi attestati di solidarietà dal mondo arabo La mancanza di notizie alimenta l'angoscia Nessuna certezza sulla loro sorte

Di giorno in giorno, di ora in ora, l'«anomalia» del sequestro di Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam, Raad Ali Abdulaziz, diventa un'incomprensibile stranezza che alimenta l'angoscia di tanti, a cominciare dalle famiglie, che le attendono in Italia. Forse i rapitori mantengono un indecifrabile silenzio per alimentare la tensione e rendere più snervante l'attesa. Per questo il «Ponte per Baghdad» l'associazione, che da 13 anni porta in Iraq aiuti e speranze, ha deciso di rompere la consegna alla riservatezza che durava dal giorno del sequestro producendo un video che è stato trasmesso ieri da Al Jazeera e, più volte, da Al Arabiya. Si tratta di un'iniziativa dirompente perché, per la prima volta, gli ostaggi non parlano perché minacciati o sotto i riflettori dei terroristi, ma liberamente e per pronunciare una «dichiarazione d'amore per l'Iraq, un paese distrutto da guerre, per una popolazione che non cessa di soffrire». Nei quattro minuti del filmato le voci, in italiano, arabo ed inglese, che accompagnano le immagini dei quattro sequestrati descrivono la «carta d'identità» dei prigionieri. Simona Pari è in Iraq «per curare un progetto che parte dalla ristrutturazione delle scuole per arrivare all'ascolto dei bambini iracheni». Simona Torretta è «venuta in Iraq per occuparsi dei progetti sanitari, della distribuzione delle medicine, dell'assistenza ai bambini malati». Raad è un ingegnere civile «che non ha mai voluto abbandonare l'Iraq, soprattutto ora che la guerra e l'occupazione lo hanno devastato e c'è bisogno di restare». Manhaz «organizza attività ricreative per i bambini delle scuole elementari, corsi di pittura, scultura e calligrafia». Il filmato, accompagnato da 15 diversi voci (5 per ogni lingua) ricorda che le volontarie rapite «hanno curato 70mila bambini, ristrutturato 25 scuole, portato acqua potabile a 250mila persone, distribuito medici-

Video-appello per le Simone: liberate la pace

Realizzato da un «Ponte per», il filmato trasmesso sulle tv arabe. Ancora silenzio sulle due italiane rapite

il testo

Ecco il testo del video preparato da un Ponte per e inviato alle Tv arabe Al-Arabiya e Al Jazira.

- **Raad:** «Nel nome di Allah, clemente e misericordioso. Mi chiamo Raad Ali Abdulaziz, ho 35 anni, sono di Baghdad. Lavoro per l'Organizzazione umanitaria Un ponte per Baghdad. Mi occupo della distribuzione di acqua pulita, della manutenzione degli impianti di depurazione, della ristrutturazione delle scuole».
- **Manhaz:** «Nel nome di Allah, clemente e misericordioso. Il mio nome è Manhaz Bassam, ho ventinove anni e lavoro in alcune scuole di Baghdad con una organizzazione umanitaria italiana. Organizzo attività ricreative per i ragazzi delle scuole elementari come corsi di pittura, scultura, calligrafia».

• **Simona Torretta:** «Mi chiamo Simona Torretta, sono di Roma e ho ventinove anni. Sono venuta in Iraq per occuparmi dei progetti sanitari di Un ponte per Baghdad, distribuzione di medicine, assistenza ai bambini malati iracheni».

• **Simona Pari:** «Sono Simona Pari, ho ventinove anni, sono italiana. Sono da un anno a Baghdad per seguire il progetto scolastico Farah di Un ponte per Baghdad, progetto che parte dalla ristrutturazione delle scuole per arrivare all'ascolto dei bisogni dei bambini iracheni».

• **Raad:** «Sono un ingegnere civile, non ho mai voluto abbandonare il mio paese e soprattutto ora che la guerra e l'occupazione lo hanno devastato c'è bisogno di restare. Amo la mia patria e cerco

di servirla con quello che so fare.. Questo ho imparato dai miei genitori e questo è quello che insegnerò a mio figlio Ahmed».

• **Manhaz:** «Quasi la metà delle scuole ha subito gravi danni per i bombardamenti e i saccheggi e molte famiglie sono in difficoltà perché, non hanno lavoro. I bambini sono coloro che maggiormente soffrono questa situazione. Per questo voglio aiutarli a sorridere e a superare le loro paure».

• **Simona Torretta:** «Ci sono moltissimi bambini che hanno malattie gravi e malformazioni, affezioni gastrointestinali, respiratorie dovute anche alla mancanza di acqua e elettricità. Distribuire farmaci e stare vicino a questa gente, lo sento come un

dovere nei loro confronti. Io amo l'Iraq».

• **Simona Pari:** «Questi bambini hanno vissuto cose più grandi di loro, la scuola deve essere un luogo protetto e sicuro, che garantisce il diritto allo studio ed al futuro. Il mio desiderio è di poter essere utile per aiutare questi bambini a vivere e studiare in un ambiente migliore». Nel video si aggiunge poi che «Raad, Manhaz, Simona, e Simona sono stati rapiti martedì 7 settembre mentre lavoravano. Con il loro impegno hanno: curato 70.000 bambini, ristrutturato 25 scuole, portato acqua potabile a 250.000 persone, medicinali, ossigeno e acqua agli ospedali, dato un contributo alla salvaguardia del patrimonio storico della Mesopotamia». «Liberate la pace»: così si conclude il video.



Due immagini del video prodotto da «Un Ponte per» e trasmesso dalle tv arabe



Sequestrati e forse uccisi 13 turchi, decapitati tre curdi

Al Jazira mostra anche 18 ostaggi della guardia nazionale irachena. L'Observer: Londra ridurrà le truppe

BAGHDAD Orrore senza fine in Iraq dove l'industria dei sequestri è in piena attività. Oltre ai sette occidentali vi sono ormai nelle mani dei terroristi decine e decine di ostaggi. Nel mirino delle bande vi sono in special modo i camionisti e tutti coloro che, a vario titolo, collaborano con le forze della Coalizione. Tra sabato e ieri sulla strada per Balad, nel triangolo sunnita, sono stati rapiti e forse uccisi ben tredici camionisti turchi, mentre sono stati decapitati tre giovani curdi. L'esecuzione è stata filmata dagli assassini che hanno poi diffuso su Internet le immagini. Il filmato viene definito «agghiacciante» da chi ha potuto vedere gli sgozzamenti dei quali vengono proposte immagini ravvicinate. Il gruppo di sicari si firma «Comando militare dell'Esercito di Ansar al-Sunna; un documento che accompagna l'orribile video spiega che i condannati a morte sono tre militanti del Pdk, il

partito democratico curdo e che i cadaveri sono stati «abbandonati come esemio» lungo la strada che porta a Mosul, nel nord dell'Iraq. L'altro grave fatto di ieri è accaduto nel triangolo sunnita dove un commando ha teso un agguato ad un convoglio di camion guidati da autisti turchi bloccati nei pressi della città di Balad, ad una settantina di chilometri ad ovest di Baghdad. Altri tre camion turchi sono stati fermati e distrutti l'altra sera nei pressi di Dujail, ad una trentina di chilometri dalla capitale. Un autista è stato ucciso nella sparatoria, mentre altri cinque sono stati sequestrati. In totale sono dunque 13 i turchi prigionieri. Secondo alcune fonti del governo iracheno alcuni rapiti sarebbero già stati uccisi. I terroristi pretendono che l'impresa di trasporti per la quale lavorano sospenda ogni attività in Iraq.

Diverso il caso dei diciotto militari della

Guardia Nazionale che sono stati ripresi nell'ennesimo video trasmesso ieri dalle emittenti arabe. I soldati infatti sono prigionieri delle Brigate di Mohamed Ibn Abdallah che ha lanciato un ultimatum chiedendo la liberazione di Hazem Al Araghi, membro dell'ufficio politico del leader radicale Moqtada al Sadr, arrestato ieri nella zona occidentale di Baghdad. Il rapimento dunque va inquadrato nell'ambito dello scontro tra il governo ad interim e gli estremisti sciiti. Il video che ritrae i militari inginocchiati mostra anche quelli che sembrano essere i documenti di riconoscimento dei soldati ostaggio della guerriglia. Il gruppo che ha rivendicato il sequestro finora non era mai apparso. Innumerevoli altri episodi di violenza sono avvenuti ieri in tutto l'Iraq ed in special modo nel triangolo sunnita dove gli americani hanno proseguito i raid su Falluja (almeno tre le

vittime) ed hanno compiuto un'incursione a Ramadi, importante centro ad ovest di Baghdad.

Secondo quanto ha scritto intanto il domenicale britannico Observer la Gran Bretagna sta per ridurre, a partire dal prossimo ottobre, la consistenza del proprio contingente militare in Iraq. In seguito ad un avvicendamento di unità, che si concretizzerà prima del gennaio 2005, il numero dei militari britannici in Iraq «risulterà sostanzialmente inferiore» a quello attuale. Il giornale non fornisce cifre, ma riferisce che la riduzione dipenderà dalla sostituzione della Prima brigata di fanteria meccanizzata con la Quarta divisione corazzata, attualmente dislocata in Germania. Il domenicale sottolinea che anche fonti del commando britannico di Bassora hanno confermato che il numero dei soldati britannici in Iraq sarà ben preso ridotto.

ritenuti in qualche modo veritieri, provenienti cioè dagli ambienti dei sequestratori. Delle Simone, di Manhaz e Raad non si sa più nulla e forse, con la strategia del silenzio, i terroristi pensano di suscitare maggiore impressione e angoscia che mostrando un filmato. Da 13 giorni si susseguono voci e si moltiplicano le esternazioni di personaggi che si mostrano ben informati. Le rapite, hanno detto in molti, potrebbero essere a Falluja nelle mani dei terroristi capitanati da Al-Zarqawi, ma, nessuno appare in grado di confermare con certezza queste affermazioni.

«Aiutati 70mila bambini, ristrutturati 25 istituti scolastici, acqua per 250mila iracheni»

L'obiettivo dell'iniziativa è «evitare fraintendimenti sull'attività del gruppo»

Rivelazioni di un alto ufficiale del comando americano al New York Times. Bush ostenta ottimismo sull'Iraq: «Sono soddisfatto dei progressi, gli iracheni procedono verso la democrazia»

«Piano Usa per domare Falluja dopo le elezioni americane»

Bruno Marolo

WASHINGTON Il futuro dell'Iraq si deciderà tra due elezioni. Gli Stati Uniti vogliono fare un tentativo per prendere il controllo di Falluja e delle altre città ribelli in modo che gli iracheni possano votare in gennaio, ma non intendono compromettere con un bagno di sangue le possibilità del presidente Bush di essere rieletto in novembre. Un alto ufficiale del comando americano a Baghdad ha rivelato al New York Times l'esistenza di un piano per attaccare Falluja tra novembre e dicembre. «Dobbiamo decidere - ha spiegato -

se estirpare questo cancro una volta per tutte». Per il momento non è affatto certo che il piano sarà attuato.

Se George Bush sarà confermato al potere per altri quattro anni, Falluja sarà il primo banco di prova della sua credibilità. Il governo del primo ministro iracheno Iyad Al-lawi, insediato e protetto dagli Stati Uniti, si è impegnato a indire entro gennaio «libere elezioni» per l'assemblea costituente. Se le elezioni fossero annullate, se non fosse possibile salvare almeno l'apparenza della democrazia, cadrebbe l'ultima giustificazione per il cambiamento di regime in Iraq imposto dagli ame-

ricani con la forza delle armi. Le condizioni attuali del paese tuttavia non consentono neppure di salvare le apparenze. Città importanti come Falluja, Samarra e Ramadi sono in mano agli insorti.

Bush continua a sostenere che in Iraq tutto va bene. In una intervista pubblicata ieri da un giornale del New Hampshire ha parlato come se non si rendesse conto che nell'ultimo mese vi è stata una media di 87 attacchi al giorno contro le forze di occupazione. «Sono soddisfatto dei progressi - ha detto - gli iracheni smentiscono le previsioni catastrofiche di molta gente e procedono verso la democrazia. Non

fraintendetemi. So che il nostro compito è difficile. È difficile perché in Iraq c'è qualcuno che vuole sabotare le elezioni e la marcia verso la democrazia».

Il primo passo verso votazioni con una parvenza di regolarità è l'iscrizione nei registri elettorali dei 12 milioni di iracheni che hanno diritto. Secondo le stime del governo provvisorio e della Nazioni Unite per fare questo saranno necessari 600 uffici elettorali in tutto il paese, che dovrebbero rimanere aperti per almeno sei settimane. La protezione degli uffici richiederà migliaia di poliziotti e soldati. Le forze armate irachene non sono pronte e «libere

elezioni» sotto le armi spianate degli americani non sarebbero l'ideale dal punto di vista dell'immagine. L'apertura degli uffici elettorali è prevista per il primo novembre. Il governo americano nega che la data sia stata fissata in modo da evitare che l'intero apparato vada a catafascio prima del 2 novembre, giorno in cui si voterà negli Stati Uniti.

A Falluja, per il momento, i funzionari del governo di Baghdad non possono mettere piede. In aprile, dopo che alcuni americani erano stati fatti a pezzi e bruciati dalla folla inferocita, i marines hanno sferrato un'offensiva, preceduta da bombardamenti a tappeto dell'aviazione

. Dopo qualche giorno di massacro l'attacco è fallito. Per salvare la faccia il comando americano ha affidato il controllo della città a una «Brigata di Falluja» comandata da un ex generale di Saddam Hussein e composta quasi interamente di ribelli. Il mese scorso la brigata si è sciolta e una giunta ribelle ha preso apertamente il potere.

I rapporti di forza non sono cambiati, ma secondo il comando americano la situazione politica del paese è ora più favorevole per un nuovo assalto. In aprile le truppe americane si erano fermate di fronte all'indignazione internazionale per il grande numero di civili uccisi.

Adesso il governo di Allawi, insediato in giugno, è disposto ad assumersi la responsabilità del sangue da versare. «Ho fiducia - ha sottolineato - la fonte militare del New York Times - che non attaccheremo un obiettivo importante come Falluja senza che il governo provvisorio iracheno si renda pienamente conto delle conseguenze e ci appoggi pienamente».

Il governo americano ha investito 800 milioni di dollari per l'addestramento di 40 mila soldati della guardia nazionale irachena. Questa forza dovrebbe dispiegarsi a Falluja una volta che gli americani avessero domato i ribelli.